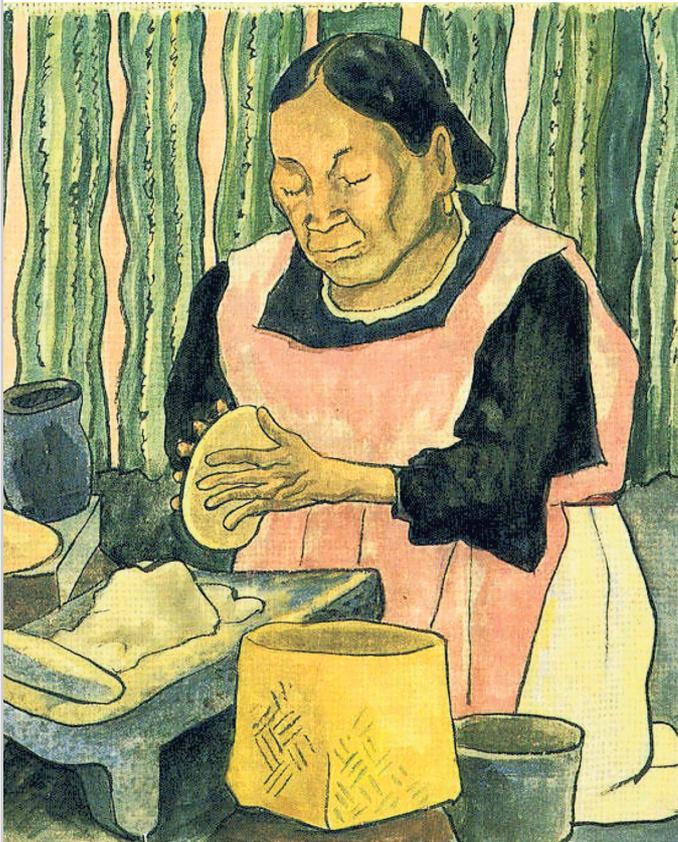


Liliana è stata uccisa ma da 30 anni si rifiuta di essere dimenticata

tuttolibri

SABATO 15 APRILE 2023 L'ASTAMPA IX



LA STORIA VERA

Liliana è stata uccisa ma da 30 anni si rifiuta di essere dimenticata

Un femminicidio impunito, la ricerca di giustizia. L'autrice ha reso romanzo la morte della sorella

ANDREA MARCOLONGO

«Siamo loro nel passato, e siamo loro nel futuro, e al tempo stesso siamo altre. Siamo altre e siamo le stesse di sempre. Donne in cerca di giustizia. Donne esauste, ma unite. Ormai stufe, ma con una pazienza secolare. Ormai per sempre furiose». Ci sono libri che raccontano una storia e altri che la storia la scrivono: quest'ultimo è il caso di *L'invincibile estate di Liliana* di Cristina Rivera Garza, una delle scrittrici messicane più riconosciute, pubblicata in Italia da SUR con una traduzione di Giulia Zavagna. Perché non si tratta solo di un romanzo miracoloso sul femminicidio - quello di Liliana, sorella dell'autrice, assassinata il 16 luglio del 1990 a Città del Messico -, ma anche di un'indagine reale volta ad assicurare alla giustizia il suo autore, rimasto impunito.

«Non si è mai inermi come quando non si ha linguaggio», riflette la protagonista varcando la soglia del cimitero dove riposa senza pace sua sorella, accompagnata dal padre che, a quasi novant'anni, si china ogni giorno a strappare le erbacce dalla tomba della figlia morta appena ventenne. Quando Liliana fu assassinata la parola «femminicidio» non esisteva: esistevano però le insinuazioni sulle ragazze facili, su quelle che, vestite in modo provocante, i guai se licerano, sulle madri incapaci di educare al pericolo le figlie. Il femminicidio è riconosciuto reato in Messico solo dal 2012, tutti i femminicidi commessi prima di quella data, tra cui quello di Liliana, erano considerati crimini passionali. «Finché non è arrivato il giorno in cui, con altre, grazie alla forza di altre, abbiamo potuto pensare, immaginare forse, che ci spettava anche la giustizia. Che la meritavi tu. Che potevamo lottare, a voce alta e con altre, per portarti qui, alla casa della giustizia. Al linguaggio della giustizia».

L'invincibile estate di Liliana ha come teatro i tribunali e le cancellerie di Città del Messico, capace di accogliere chiunque e di uccidere chiunque, «prodiga e malsana al tempo stesso, cumulat-



Cristina Rivera Garza
«L'invincibile estate di Liliana»
(trad. di Giulia Zavagna)
Sur
pp. 320, €19

va, soverchiante». Tre decenni dopo la morte della sorella - «è una bugia che il tempo passa, il tempo si blocca» - l'autrice è determinata recuperare il fascicolo dell'assassinio di Liliana nella speranza che il caso venga riaperto e che il colpevole paghi. Al tempo un mandato d'arresto era stato emesso nei confron-

**Solo dal 2012
nel Paese
è considerato
un reato**

ti di Ángel González Ramos, ex fidanzato di Liliana, volatilizzato nel nulla senza che nessuno l'avesse cercato poi così tanto. Del resto in Messico, uno dei Paesi con il più alto tasso di femminicidi al mondo, dieci donne al giorno sono uccise per mano di chi un istante prima dichiarava di amarle. Contro questo orrore, da qualche anno a questa parte migliaia di donne con il fazzoletto in testa sfilano per le strade della capitale chiedendo giustizia e rivendicando il loro diritto di vivere sulla loro terra sporca di sangue.

È stata proprio questa presa di coscienza femminista ad aver animato l'autrice. Dopo tanti anni «ci ritrovia-

Scrittrice e insegnante
Cristina Rivera Garza (Matamoros, 1964) ha vinto con le sue opere per due volte il Premio Sor Juana Inés de la Cruz. In Italia, Volland ha già pubblicato i suoi romanzi «Nessuno mi vedrà piangere» e «Il segreto»

mo sempre al punto di partenza: con i piedi imprigionati in una colla dura fatta di lutto e senso di colpa»: non importa se ci vorranno settimane di pellegrinaggio negli uffici del nostro burocratico messicano, non importa se ci sarà chi farà ancora allusioni al fatto che Liliana in fondo se l'era cercata, non importa se servirà un avvocato, centinaia di sigarette e tanta pazienza: «se quel fascicolo muore, come muoiono tutti i fascicoli, morirà la possibilità di localizzare l'assassino e obbligarlo a rispondere al mandato di arresto. Ci sarà un processo. Deve esserci un processo. Deve esserci una sentenza. Deve esserci giustizia». Perché è tempo che l'uomo, qualunque uomo impune, finalmente paghi: non si può più accettare che stupratori e assassini continuino a scovare le loro prede nei lice e nelle università di tutto il Messico sapendo che non pagheranno mai.

Dopo la pubblicazione in Messico nel maggio 2021 e dopo essere stato insignito di prestigiosi premi, l'attenzione mediatica ricevuta da *L'invincibile estate di Liliana* ha contribuito ad accelerare le pratiche per recuperare il fascicolo sull'omicidio e riaprire le indagini a trent'anni dalla tragedia e anche la casa editrice ha istituito una casella email alla quale inviare segnalazioni. Dopo sei mesi, è arrivato un breve messaggio secondo il quale Ramos sarebbe fuggito negli Stati Uniti, dove avrebbe vissuto sotto falso nome fino alla morte, sopraggiunta nel 2020. L'autrice conferma che le indagini per verificare la fondatezza di queste informazioni sono ancora in corso.

Con questo romanzo potentissimo dedicato a una donna che si rifiuta di essere dimenticata, Liliana diventa davvero invincibile trent'anni dopo la sua morte. E con lei tutte le donne: perché la differenza tra lei e noi, tra lei e te, lettore, è solo non aver (ancora) incontrato un assassino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

osterie e delle taverne, erano tipiche dei quartieri popolari, ma oggi sono diventate di moda tra gli hipster dei quartieri Roma e Condesa.

Si dice che quando i primi abitanti raggiunsero l'Anáhuac, il cibo scarseggiava e che quindi avessero imparato a nutrirsi della poca fauna disponibile nei paraggi. Le iguane, i serpenti, gli armadilli erano riservati ai governanti, mentre il popolo si nutriva di erbe, fiori e insetti. Ancora oggi se ne consumano molti, a Città del Messico, e non è raro trovarli nei ristoranti che servono alta cucina, ma anche in alcune taquerías. I più comuni sono i *chapulines*, cavallette di colore scuro o violaceo che spesso si servono macinate e hanno un sapore leggermente acido. Non tutte le cavallette si mangiano, solo quelle del genere *Sphenarium*. Si catturano in un determinato periodo dell'anno e una volta spurgate, si tostano sul comal. I vermi del *maquey* (agave americana) sono meno comuni, ma molto ricercati. Gli *escamoles*, parola nahuatl che significa «stufato di formica», sono conosciuti anche come «caviale messicano». Il piatto si prepara

con larve delle formiche *Liomotopus apiculatum*, che costruiscono il nido sotto terra, generalmente alla base dell'agave, dei fichi d'india o accanto agli alberi di peperosa. Queste formiche nere o rosse sono estremamente aggressive. Per questo motivo, e per la difficoltà di farle riprodurre tutto l'anno, il prezzo degli *escamoles* è molto alto. Come la maggior parte degli insetti commestibili, le formiche contengono tra il quaranta e il sessanta per

I primi abitanti si nutrivano di insetti: formiche e cavallette sono piatti tipici

cento di proteine. Per questo l'Oms sostiene che, se fosse generalizzato, il consumo di insetti risolverebbe il problema della scarsità di cibo che affligge il pianeta.

A differenza di Venezia, la città di Tenochtitlan non era un arcipelago, si reggeva sulla gora grazie alla combinazione di agricoltura ed espansione territoriale che prende il nome di *chinampas* (dal nahuatl china-

mit, «nel recinto di canne»), non del tutto scomparsa. Le *chinampas* sono grandi zattere costruite su un'intelaiatura di tronchi e pali, riempite di terra e materiali biodegradabili selezionati con cura, come erba, foglie, bucce di frutta e ortaggi. La tecnica risale ai tempi della cultura teotihuacana (II-VII se-colo d.C. circa), ma raggiunse il massimo sviluppo intorno al 1519, quando occupava quasi tutto il Lago di Xochimilco, a sud della città. Per fissare le *chinampas* in modo permanente, si seminavano alberi di *ahuejote*, un tipo di salice con radici che si estendevano fino al letto del lago e oltre. Combinato con altre tecniche come l'irrigazione tramite canali e la costruzione di terrazzamenti, le *chinampas* hanno permesso di nutrire per secoli una popolazione molto numerosa. Oggi restano pochissime, ma è possibile visitarle nelle delegazioni - o municipalità - di Xochimilco e Tláhuac, dove gruppi di contadini continuano a coltivare collettivamente. Sono gli ultimi residui di una tecnica agricola quasi scomparsa, che sarebbe fruttuoso recuperare.

L'antropologo e storico Ángel María Garibay diceva ai suoi studenti: «Se ti interessa l'antichità messicana, cerca e conosci l'indio vivo». Intendeva dire che le antiche culture non sono morte, ma continuano a esistere negli indigeni di oggi. Come molte grandi metropoli del nostro pianeta, Città del Messico è una città di persone emigrate da diversi stati e paesi. Ma la sua specificità di luogo unico e irripetibile risiede nelle radici mexica che, in modo consapevole o inconsapevole, palpitano tutti i giorni in noi che viviamo qui.

(traduzione di Federica Nioia)

«The Passenger» di aprile

«The Passenger» torna nelle Americhe per esplorare il Messico, un tempo sinonimo di fuga e di libertà, oggi di spazzate forzate, narcotraffico e migranti che lo attraversano. Fra i temi, la politica messicana recente, il machismo che pervade la società, le lingue indigene, il culto sincretico della Vergine di Guadalupe, il mito di Frida Kahlo. Pino Caccusi porta alla scoperta di Guadalajara, la perla dell'Occidente, e della sua produzione di tequila, mentre Federico Mastroianni, giornalista trapiantato, racconta Tijuana, schiacciata sulla linea di confine, soffermandosi sulla comunità di migranti haitiani rimasti intrappolati di qua dal «muro», tra i quali vive il migliore barbiere della città. Ivan Carozzi racconta la leggendaria curandera María Sabina, i consigli d'autore sono della scrittrice Jazmina Barera. Le foto di Fabio Cuttica